

STORIA CULTURALE / MARINA MONTESANO

Meglio gli zingari di catari e valdesi

Un'analisi delle marginalità nel Medioevo
Il fattore "più" discriminante era quello religioso

ANTONIO MUSARRA

«A di 18 di luglio venne a Bologna un duca d'Egitto, il quale aveva nome il duca Andrea, e venne con donne, putti e uomini del suo paese, e potevano essere ben cento persone. Il quale duca si aveva rinegata la fede cristiana, et il Re d'Ungheria presela sua terra et lui. Esso duca disse al detto re di voler tornare alla fede cristiana, et così si battezzò con alquanti di quel popolo, e furono circa 4000 uomini. Que' che non vollero battezzare furono morti».

È una cronaca bolognese del Quattrocento a segnare l'ingresso nella storia italiana del popolo romani, gente «che chiamavano zengani», emblema della marginalità - non, certo, marginale -, la storica e storiografica -, la cui vicenda si perde nelle brume del tempo. Il cronista ne narra l'avvento nella penisola; a suo dire, per volere di Sigismondo di Lussemburgo, re d'Ungheria e futuro imperatore. Dopo il battesimo, questi «volle che andassero per lo mondo sette anni, e che dovessero andare a Roma al Papa». Nel 1422, il gruppo giunse a Bologna; a quanto pare, recando con sé un decreto reale, in forza del quale «essi poteano rubare per tutti que' sette anni per tutto dove andassero, e che non potesse essere fattaloro giustizia». Il loro arrivo suscitò stupore. La popolazione accorreva ad ammirarli «per rispetto della moglie del Duca, che diceano che sapeva indovinare, e dir quello che una persona doveva avere in sua vi-

ta». Due settimane dopo, ripartirono, sostando a Forlì, prima d'entrare in Toscana.

Orbene, è singolare constatare quanto certi cliché siano risalenti nel tempo, parame-trando l'esperienza d'un popolo su caratteri quali la provenienza esotica, il nomadismo, la propensione al furto («Onde fecero gran rubare in Bologna»), le arti divinatorie; e ciò, a fronte dell'inserimento precoce nel tessuto sociale di gruppi e famiglie, come testimoniato da diverse fonti (è il caso, ad esempio, d'un certo Nicola Zingaro, proprietario terriero a Carpi, segnalato nel 1448, e di molti altri). Ma, certo, la diversità non passava inosservata.

Da questo punto di vista, la vicenda del popolo romaní è paradigmatica d'un Medioevo «ai margini» - ma non, certo, marginale -, la cui ricostruzione è, ora, al centro d'un ricco studio di Marina Montesano, ordinario di storia medievale presso l'Università di Messina, edito per **Carocci**. *Ai margini del Medioevo*. Storia culturale dell'alterità. Marginalità molteplici, s'intende, legate a diversi fattori: economici, sociali, linguistici, comportamentali, ma non tali da segnare un fossato culturale quanto quelli religiosi. Bisogna, dunque, intendere sui termini.

Nel corso del Medioevo, l'emarginazione riguardava, piuttosto, la diffinitività e la dissidenza religiosa: la forma di alterità più rilevante, in un periodo storico in cui - per così dire - la religiosità si respirava nell'aria. A partire dall'in-

contro latino-germanico, la Cristianità latina, affermata - si progressivamente tra IV e X secolo e definitivamente a partire dall'XI, con la progressiva crescita d'autocoscienza del papato romano, aveva visto proliferare diverse forme religiose non conformi, viste con sospetto e prontamente represses. Certo, l'accusa di eresia era un'arma spendibile in molti campi: strumento di gestione del potere, avrebbe costituito un tratto caratteristico della Chiesa basso-medievale e moderna, volta a disciplinare la società.

Catari e valdesi ne faranno le spese; i musulmani saranno oggetto di particolari attenzioni «crociate»; non diversamente dai pagani Wendi del Baltico, e così via. Nel Quattrocento, da tale accusa sorgerà quella di stregoneria, che darà avvio alla moderna «caccia alle streghe», accompagnandosi alla crescente insofferenza del mondo latino nei confronti degli ebrei, sfociata, dopo i primi pogrom del 1096, in eventi epocali come l'espulsione dei sefarditi del 1492. Controversistica e proselitismo - benché, dalla metà del Duecento, la Chiesa riconoscesse la sostanziale illiceità delle conversioni forzate - erano all'ordine del giorno.

Un quadro a tinte fosche, dunque. Ma un quadro parziale, dotato di molteplici sprazzi di luce. Secondo la studiosa, quella medievale non era una «società persecutoria». Benché la diffinitività religiosa fosse avvertita come un pericolo, il povero, lo straniero, il malato erano tenuti in alta considerazione. Da questo punto di vista, è difficile indi-

viduare individui e gruppi realmente emarginati.

Anche chi svolgeva lavori degradanti o apparteneva a comunità liminali possedeva un proprio posto nel mondo. Si pensi ai lebbrosi e al loro impegno nell'Ordine di San Lazzaro, composto da cavalieri affetti dal morbo, o agli stessi ebrei e al loro ruolo nello sviluppo dell'economia europea. Siamo di fronte, dunque, a una società complessa, da leggere con gli occhi dell'antropologia storica; o, meglio, della nuova «storia culturale», di cui Marina Montesano costituisce, ormai, un punto di riferimento. La sensazione è che la sua «storia culturale» dell'alterità, ben scritta e documentatissima, sia destinata a fare da modello, aprendo nuove strade. —

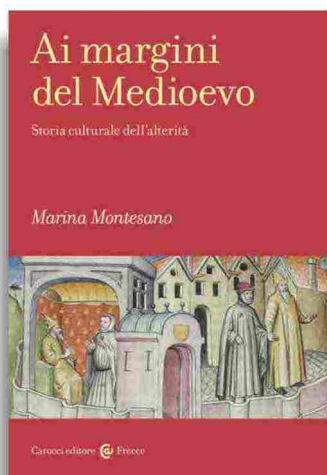
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gli «zengani»
avevano il permesso
di rubare
per sette anni**

**Anche chi svolgeva
lavori degradanti
aveva un suo posto
nel mondo**

Docente di Storia medievale all'Università di Messina

Marina Montesano si occupa di storia culturale, in particolare di stregoneria, di genere, di viaggi. Fra i suoi titoli: «Caccia alle streghe», «Marco Polo», «Dio lo volle? 1204: la vera caduta di Costantinopoli» (tutti Salerno)



Marina Montesano
«Ai margini del Medioevo»
Carocci
pp. 272, € 24

